



collana città e territorio
nuova serie

Nuovi abitanti e diritto alla città

Un viaggio in Italia

a cura di
Francesco Lo Piccolo



Altralinea
EDIZIONI

La collana “Città e Territorio”, nuova serie, si pone in continuità rispetto alla precedente nel promuovere un progetto culturale caratterizzato da una feconda integrazione tra discipline, livelli, strumenti e visioni che concorrono alla evoluzione delle città, dei territori e degli abitanti in un rapporto sempre più stretto e simbiotico. I volumi pubblicano studi ed analisi di base, ricerche applicate, riflessioni teoriche e metodologiche, esiti di esperienze didattiche nonché sintesi di attività di sperimentazione progettuale, attraversando ed ibridando i campi della pianificazione urbana e territoriale, della rigenerazione delle città, della sostenibilità ecologica degli insediamenti, della pianificazione e progettazione del paesaggio, della partecipazione sociale al governo del territorio. La collana, proseguendo nel percorso già tracciato dai volumi della precedente collana, presenta esiti significativi di attività di ricerca della Scuola di urbanistica e pianificazione territoriale formatasi presso il Dipartimento Città e Territorio, fondato nel 1984 e che nel 2011 ha contribuito alla costituzione e missione scientifica nel nuovo Dipartimento di Architettura dell’Università di Palermo. La presenza di un comitato scientifico internazionale e l’apertura a contributi esterni alla Scuola intendono stimolare i giovani studiosi ed i colleghi in campo nazionale ed internazionale ad arricchire le linee di ricerca che identificano la collana, così da concorrere costantemente all’avanzamento disciplinare, alla internazionalizzazione della ricerca ed alla revisione dei paradigmi per la conservazione, la trasformazione e la valorizzazione della città, del territorio e del paesaggio.



CITTÀ E TERRITORIO

NUOVA SERIE

Collana diretta da
Maurizio Carta e Francesco Lo Piccolo

CITTÀ E TERRITORIO nuova serie / 01
Collana diretta da Maurizio Carta e Francesco Lo Piccolo

Comitato scientifico

Rui Braz Afonso (*Universidade do Porto*)

Giuseppe De Luca (*Università di Firenze*)

Umberto Janin (*Politecnico di Torino*)

Pablo Martí Ciriquián (*Universidad de Alicante*)

Michelangelo Russo (*Università di Napoli "Federico II"*)

Michelangelo Savino (*Università di Padova*)

Il volume raccoglie studi e ricerche condotti nell'ambito del Dipartimento di Architettura dell'Università di Palermo. Le ricerche e la pubblicazione del volume sono state co-finanziate con i fondi del Progetto Innovativo di Ateneo 2007 dal titolo "Atlante Sicilia: Territori, Città, Paesaggi. Nodi e Reti per un nuovo progetto di sviluppo" e con i fondi del PRIN 2008 dal titolo "Il progetto di territorio: metodi, tecniche, esperienze".

© ALTRALINEA EDIZIONI s.r.l. – 2013

Via P.L. da Palestrina 17/19 rosso – 50144 Firenze

Tel. +39 055 333428

info@altralineait.it

www.altralineaedizioni.it

tutti i diritti sono riservati:

nessuna parte può essere riprodotta in alcun modo

(compresi fotocopie e microfilms)

senza il permesso scritto dalla Casa Editrice

ISBN 978-88-98743-08-7

Progetto grafico e impaginazione

Bruno Buffa

Finito di stampare nel mese di Dicembre 2013

Stampa

Digitalbook s.r.l. – Città di Castello (Perugia)

www.stampalibridigitale.it

In copertina

Immagine, elaborata da Bruno Buffa, di Paolo Veronese, *Cena in casa di Levi*

e Keith Haring, *Murale della chiesa di Sant'Antonio a Pisa*.

Nuovi abitanti e diritto alla città

Un viaggio in Italia

a cura di
Francesco Lo Piccolo

Con scritti di:

Alfredo Agustoni
Alfredo Alietti
Giovanni Attili
Sergio Bisciglia
Roberto Bobbio
Giulia Bonafede
Paola Briata
Natalina Carrà
Carlo Cellamare
Ida Chiappe
Antonietta Izzo
Giovanni Laino

Davide Leone
Giuseppe Lo Bocchiaro
Francesco Lo Piccolo
Francesco Marocco
Giancarlo Paba
Camilla Perrone
Nausica Pezzoni
Marco Picone
Francesco Pompeo
Manuela Ricci
Simone Tulumello
Ignazio Vinci

Indice

1. Nuovi abitanti e diritto alla città: riposizionamenti teorici e responsabilità operative della disciplina urbanistica	15
<i>Francesco Lo Piccolo</i>	
1.1 <i>Introduzione: venti anni dopo</i>	15
1.2 <i>Mutamenti fisici nei luoghi e costruzione sociale degli spazi</i>	16
1.3 <i>Conflitti nei luoghi e paura dell'altro</i>	20
1.4 <i>Diritti di cittadinanza e responsabilità disciplinari</i>	22
1.5 <i>Cittadinanza tra diritto e privilegio</i>	24
1.6 <i>In viaggio</i>	27
Bibliografia	28
2. Il contesto nazionale: la distribuzione territoriale dei nuovi abitanti	31
<i>Davide Leone</i>	
2.1 <i>L'Europa, l'Italia e i migranti</i>	31
2.2 <i>La città, la campagna ed i migranti: un indicatore statistico sintetico per descrivere la tendenza alla dispersione sul territorio rurale</i>	37
2.3 <i>Il lavoro, la programmazione ed i migranti</i>	39
Bibliografia	42
3. Dimensione abitativa dei migranti e luoghi d'interazione a Mazara del Vallo	45
<i>Giulia Bonafede e Marco Picone</i>	
3.1 <i>Maggioranze e minoranze insicure</i>	45
3.2 <i>Interagire nella città cosmopolita</i>	48
3.3 <i>Luoghi identitari e nuovi piani a Mazara del Vallo</i>	49
3.4 <i>Disagio abitativo e spazi interculturali</i>	52
3.5 <i>I risultati dell'inchiesta sociale</i>	54
3.6 <i>Equità e giustizia sociale: consapevolezza e percorsi di sviluppo</i>	58
Bibliografia	60

4. Mazara del Vallo, una città di confine: piani strategici come strumenti per riconciliare luoghi e comunità	63
<i>Ignazio Vinci</i>	
4.1 <i>Introduzione</i>	63
4.2 <i>Una città al crocevia di un Euro-Mediterraneo imperfetto: storie di luoghi come dilemmi dello sviluppo</i>	66
4.3 <i>Il processo di pianificazione come ambiente relazionale</i>	70
4.4 <i>La sfida culturale e multietnica: visioni alla prova dell'attuazione</i>	73
4.5 <i>Conclusioni. Il piano come "mano invisibile" verso comunità maggiormente coese e solidali</i>	76
Bibliografia	78
5. Palermo: la multietnia chiave di lettura della città postmoderna	81
<i>Davide Leone</i>	
5.1 <i>Perché occuparsi di nuovi cittadini in ambito urbano</i>	81
5.2 <i>La migrazione come problema: il framework sociale della città di Palermo</i>	84
5.3 <i>La migrazione come cartina al tornasole: le piramidi dell'età come strumento per la comprensione del fenomeno multietnico in ambito urbano</i>	89
5.4 <i>Le migrazioni come stimolo all'innovazione: le realtà associative dei migranti nell'autogestione della città</i>	91
5.5 <i>Il rapporto degli stranieri a Palermo con gli strumenti di piano e con le politiche urbane</i>	95
5.6 <i>Città esclusiva vs città inclusiva: campane vs Muezzin</i>	97
Bibliografia	100
6. La questione abitativa dei nuovi cittadini in Sicilia tra risposte emergenziali, lavori temporanei e nuove attrattività del territorio	103
<i>Francesco Lo Piccolo, Davide Leone, Giuseppe Lo Bocchiaro</i>	
6.1 <i>Introduzione</i>	103
6.2 <i>La questione abitativa e i cittadini stranieri in ambito rurale</i>	104
6.2.1 <i>Alcuni dati sul sistema agricolo siciliano</i>	105

6.2.2 Il ruolo dei “centri di seconda accoglienza” nella loro funzione di collegamento tra nuovi cittadini e territorio	108
6.2.3 I centri di seconda accoglienza sul territorio siciliano	109
6.2.4 Il framework lavorativo	111
6.2.5 Confronto tra localizzazioni degli SPRAR, territori dell’agricoltura di pregio e territori agricoli oggetto di programmazione comunitaria	113
6.2.6 Gli interventi provvisori: le tendopoli gestite dalla Croce Rossa	114
6.2.7 “Evoluzioni” e aperture nei Contratti Provinciali di Lavoro al problema degli alloggi per i lavoratori stranieri	116
6.2.8 Il centro SPRAR di Perino	117
6.3 I centri storici ed il territorio storico nella Sicilia sud-orientale: quali abitanti?	119
6.4 Conclusioni: quali politiche?	125
Bibliografia	128

7. Marchiare per escludere: i Rom e i processi contemporanei di esclusione urbana a Palermo e a Napoli	131
<i>Simone Tulumello</i>	
7.1 Postmodernità, giustificazione delle politiche e nuove forme di pianificazione	132
7.2 Marchiare per escludere: urbanistica postmoderna ed esclusione urbana	133
7.3 Obiettivi e questioni di contesto: la campagna mediatico-politica del 2007/2008 e i Rom d’Italia	136
7.4 Il campo “temporaneo” di Palermo	138
7.5 Il rogo del campo di Ponticelli	140
7.6 Apprendere dall’estremo: cenni conclusivi	142
Bibliografia	145

8. Dall’accoglienza all’abitare, politiche e progetti per i migranti in Calabria	147
<i>Natalina Carrà</i>	
8.1 Introduzione	147

<i>8.2 Il quadro emergente e gli aspetti critici</i>	148
<i>8.3 Ricadute territoriali e sociali: dall'accoglienza all'abitare</i>	149
<i>8.4 Il sistema regionale integrato di accoglienza: esperienze in atto</i>	152
Bibliografia	158

9. Aspettative e ambiguità di una *gateway city*: la presenza degli immigrati a Bari tra rappresentazioni, pratiche e politiche di integrazione **161**

Sergio Bisciglia, Francesco Marocco

9.1 Bari e la Puglia come 'Porta d'Oriente' 161

9.2 L'integrazione degli immigrati nelle politiche sociali e culturali 163

9.3 Bari gateway city dei migranti: oltre le rappresentazioni dei media 166

9.4 Il caso di un gateway place multietnico: segno visibile di integrazione o di disinteresse politico? 170

Bibliografia **174**

10. Immigrazione caleidoscopio della trasformazione urbana: note sul contesto napoletano **175**

Giovanni Laino

10.1 Un modello mediterraneo di immigrazione con integrazione subalterna 175

10.2 Il quadro dell'immigrazione in Campania 180

10.3 Un mondo di mondi 184

10.4 Modelli di inserimento degli immigrati nel centro di Napoli 185

10.5 Conclusioni 188

Bibliografia **190**

11. Migranti a Roma **193**

Giovanni Attili

11.1 Via dei Villini: una storia di diritti negati 194

11.2 Colle Oppio: ancoraggio territoriale transitorio 195

11.3 Cartonopoli: una città effimera 197

11.4 Ararat: il luogo di un'accoglienza illegale 198

11.5 Costellazioni variabili di spazi-sosta 199

11.6 <i>Fratture e ricomposizioni</i>	202
Bibliografia	205

12. Il “modello orientale”: scenari e conflitti della superdiversità romana nell’era dell’identitarismo alemanniano **207**

Francesco Pompeo

12.1 <i>Orientalismi o dell’archeologia di una modernità sostenibile</i>	207
12.2 <i>Lo Spaccateste dell’Indiani</i>	208
12.3 <i>New kids in banglatown</i>	212
12.4 <i>Ecologia, memoria e diritto alla città</i>	215
12.5 <i>Insostenibile fine corsa nel periurbano</i>	217
12.6 <i>Uno sguardo da lontano: presenze migranti tra vecchie e nuove residenzialità</i>	220
12.7 <i>Al Capolinea</i>	221
<i>Riconoscimenti</i>	222
Bibliografia	222

13. Abitare insieme un quartiere: convivenza quotidiana e interdipendenze a Grottarossa, Roma **225**

Carlo Cellamare

13.1 <i>Introduzione: quartieri ordinari della convivenza quotidiana</i>	225
13.2 <i>Grottarossa: un quartiere di servizio e i “nuovi abitanti”</i>	227
13.3 <i>Il “paese” di Grottarossa: l’organizzazione spaziale della vita quotidiana e le forme dell’abitare</i>	230
13.4 <i>Le interdipendenze e le criticità</i>	233
13.5 <i>Le strategie di nascondimento e di integrazione</i>	235
13.6 <i>Conclusioni: politiche della qualità dell’abitare e della vita quotidiana</i>	236
Bibliografia	238

14. I migranti: risorsa per la rigenerazione dei centri storici delle città medio-piccole **241**

Manuela Ricci

14.1 <i>La dimensione dei centri e le presenze: i perché del fenomeno</i>	241
---	-----

14.2 <i>La separatezza delle politiche</i>	244
14.3 <i>La strategicità del territorio intercomunale nell'articolazione delle politiche</i>	246
14.4 <i>Sviluppo locale e innovazione</i>	250
Bibliografia	252
15. A room <i>without</i> a view. Vite straniere a Firenze tra solidarietà difficili e inefficacia delle politiche pubbliche	255
<i>Giancarlo Paba, Camilla Perrone</i>	
15.1 <i>A delicate case</i>	255
15.2 <i>La città si apre</i>	256
15.3 <i>La città si chiude</i>	259
15.4 <i>Il caso Luzzi</i>	263
15.5 <i>Osservazioni conclusive e ipotesi di lavoro</i>	266
Bibliografia	269
16. Geografie dell'immigrazione nelle città: Milano e Genova	271
<i>Roberto Bobbio, Ida Chiappe, Antonietta Izzo, Nausica Pezzoni</i>	
16.1 <i>Spazio urbano e cittadinanza</i>	271
16.2 <i>Due casi studio: Milano e Genova</i>	273
16.3 <i>Geografie del primo approdo a Milano: i migranti mappano la città</i>	278
16.3.1 <i>La rappresentazione come strumento di conoscenza</i>	278
16.3.2 <i>L'interpretazione delle mappe: la città che emerge</i>	280
16.4 <i>Genova multiculturale: indagini sulle nuove geografie</i>	284
16.5 <i>Stranieri e commercio a Genova. Un possibile contributo per la riqualificazione di quartieri degradati</i>	289
16.6 <i>Conclusioni</i>	292
Bibliografia	293
17. Identità, culture e migrazioni: il caso di via Padova a Milano	295
<i>Alfredo Agustoni e Alfredo Alietti</i>	
17.1 <i>Identità locali e migrazioni</i>	295
17.2 <i>Vecchi e nuovi quartieri, luoghi d'insediamento immigrato</i>	296

<i>17.3 Via Padova: uno “spazio vissuto”, nella memoria e nelle trasformazioni quotidiane</i>	297
<i>17.4 “Etnogenesi del quotidiano”, ovvero lo spazio delle “culture” introvabili</i>	300
<i>17.5 Conclusioni</i>	303
Bibliografia	305
18. Immigrazione e spazio urbano in quattro città del nord: stili di <i>policy</i> e questioni di pianificazione	307
<i>Paola Briata</i>	
<i>18.1 Viaggio in Italia: cinque anni fa</i>	307
<i>18.2 Veronetta: da un approccio integrato alle ordinanze</i>	308
<i>18.3 Bramante-Canonica-Sarpi: zoning esclusivo in una città sregolata</i>	310
<i>18.4 Il Carmine: un piano di recupero per “diversificare” popolazioni e funzioni</i>	313
<i>18.5 Porta Palazzo: un progetto integrato di matrice comunitaria</i>	316
<i>18.6 Strumenti urbanistici, integrazione territoriale e strategie di sviluppo urbano</i>	318
Bibliografia	321
Tavole	323

4. Mazara del Vallo, una città di confine: piani strategici come strumenti per riconciliare luoghi e comunità

Ignazio Vinci

4.1 Introduzione

Dal momento in cui la pianificazione strategica è uscita dal suo originario campo di applicazione aziendale i suoi contorni come scienza e come tecnica si sono così sfumati da renderne problematica una definizione univoca o quanto meno condivisa. Henry Mintzberg (1994) e soprattutto John Bryson (2004), due dei maggiori studiosi della pianificazione strategica nelle sue diverse applicazioni pubbliche, hanno ricostruito in maniera molto lucida questo processo di ibridazione ed i pericoli che ne possono derivare. La pianificazione strategica, infatti, avendo come basi concettuali la necessità di anticipare il futuro, scongiurando rischi e valorizzando opportunità per una platea più o meno ampia di soggetti, è una attività praticamente connaturata ad ogni tipo di organizzazione. Tuttavia, affermare che la pianificazione strategica sia una sorta di passepartout valido sotto le medesime condizioni in ogni contesto significa consegnarla ad un giudizio sommario che ne mina le basi epistemologiche e l'utilità pratica. Ad esempio, il suo impiego nelle questioni territoriali e di dominio pubblico, per il fatto di imporre una quantità di variabili infinitamente superiore a quelle che possono incontrarsi all'interno di una azienda, ha finito per accrescere la questione dell'identità e dell'efficacia di quell'insieme di pratiche riconducibili alla pianificazione strategica.

La fisicità delle nostre città, infatti, è solo una pellicola sulle complesse relazioni politiche ed economiche, sociali e culturali che si muovono all'interno dei nostri territori, e tra essi e l'ambiente l'esterno. L'insorgere di nuove domande di territorio e più complesse concezioni di sostenibilità ambientale, oltre all'accrescersi delle interdipendenze tra spazi e comunità posti in regioni anche remote per effetto delle varie forme di globalizzazione, hanno finito per aumentare la difficoltà per ogni forma di pianificazione di identificare percorsi lineari tra obiettivi, decisioni ed esiti dei percorsi decisionali. In definitiva, le politiche pubbliche hanno ridotto fortemente il controllo sulle leve in grado di innescare processi di trasformazione o di regolazione territoriale, e ciò secondo una complessità crescente man mano che ci si sposta dalla piccola municipalità alla scala metropolitana o regionale, e da un orizzonte temporale ristretto ad uno medio o lungo.

Da queste considerazioni preliminari dovremmo dedurre spazi di legittimità e ruoli operativi molto ridotti per una pianificazione strategica orientata a mo-

dificare durevolmente l'organizzazione delle nostre comunità urbane. Che possibilità avremmo di condizionare il corso degli eventi, in un futuro dai contorni indistinti, in contesti così turbolenti sul piano economico e sociale ed all'interno di arene così frammentate su quello politico e istituzionale? E come riuscire ad affermare visioni così olistiche ed integrate per lo sviluppo delle nostre città quali quelle promosse dai piani strategici, quando già la pianificazione fisica stenta ad affermare poche regole per l'organizzazione dei nostri territori?

In realtà la questione appare irredimibile se attribuiamo alla pianificazione strategica una funzione taumaturgica rispetto ai limiti e le inadempienze che le politiche pubbliche stanno mostrando nell'accompagnare le nostre città verso le complesse transizioni richieste da un mondo così in divenire. In un mio recente contributo (Vinci, 2010b), nato proprio con l'intento di enfatizzare il carattere fortemente polisemico della pianificazione strategica nella sua applicazione alle città, ho provato ad identificare diverse dimensioni operative attraverso cui i piani strategici possono rivelare la propria efficacia¹. La condizione è che si eviti di considerare la pianificazione strategica come una tecnica standardizzata per la soluzione di problemi tipizzati all'interno delle nostre comunità urbane, ma piuttosto una composizione di concetti e strumenti messa in atto per spingere gli attori locali a *pensare* e *agire* strategicamente a partire dalle risorse che solo una profonda introspezione preliminare nel contesto in cui si opera potrà fornire. Solo assumendo questa prospettiva metodologica scopriremo che un processo di pianificazione strategica è comunque destinato a generare "valore pubblico" in termini cognitivi e relazionali, in quanto alimenta quella circolazione di "informazioni rilevanti" sovente precluse agli attori più marginali o semplicemente privi di interessi specifici (Bryson, 2004).

I luoghi e le comunità urbane, dunque, non sono tutti uguali. Anzi, parafrasando il celebre comandamento di George Orwell, potremmo dire che alcuni luoghi sono molto meno uguali degli altri. Il riferimento a noi più prossimo sono le comunità urbane del Mezzogiorno italiano, città e realtà urbane all'interno delle quali storicamente fragilità economiche e frammentazione sociale, mancanza di cura per l'ambiente fisico e marginalità infrastrutturale hanno generato circoli viziosi che pongono durature resistenze ad ogni spinta al cambiamento (Donolo, 1999; Belli, 2002). L'impiego della pianificazione strategica in questi contesti ha suscitato negli ultimi anni non poche discussioni fra osservatori riconducibili a diversi profili disciplinari (Florio, 2010; Vinci, 2010a; Pasqui, 2011): alcune posizioni esprimono un giudizio pessimistico sulla possibilità che

¹ Le cinque dimensioni "operative" cui faccio riferimento sono: (a) la pianificazione strategica come progetto di territorio; (b) la pianificazione strategica come progetto di identità; (c) la pianificazione strategica come metodo di programmazione; (d) la pianificazione strategica come strumento di partecipazione; (e) la pianificazione strategica come politica di cooperazione (Vinci, 2010a, pp. 157 e segg.).

i piani strategici possano innescare reali processi di cambiamento stando alla fragilità delle istituzioni di governare le politiche pubbliche ed alla mancanza di capitale sociale diffuso che si riscontra nella maggior parte dei contesti urbani meridionali; altre esprimono posizioni più controverse e possibiliste, collocando il tema della pianificazione strategica nel solco dell'intenso dibattito sullo sviluppo locale che si è aperto in Italia negli ultimi due decenni².

La posizione che si assume in questo lavoro è perfettamente riassumibile attraverso quello che Bryson definisce il “paradosso della pianificazione strategica”, ovvero che essa «è particolarmente necessaria laddove è meno probabile che funzioni e meno necessaria laddove è più probabile che essa funzioni» (Bryson, 2004, p. 14). Bryson sostiene queste argomentazioni ponendo particolare enfasi sul processo che conduce alla predisposizione di un piano strategico piuttosto che sullo stesso come prodotto, magari ineccepibile sotto il profilo tecnico. L'identificazione delle risorse e dei capitali urbani (sociali, politici, economici) da mobilitare in un contesto urbano caratterizzato da radicate fragilità, infatti, non possono essere considerati come dei dati di fatto, ma piuttosto gli esiti di un processo maieutico in grado di coinvolgere una platea di motivati portatori di interesse.

È una posizione, questa, confortata da una ben nota (e molto criticata) analisi sul Mezzogiorno svolta due decenni addietro da Robert Putnam (1993). Egli rilevava come la densità delle reti di impegno civico fosse uno dei principali indicatori dello scarto di capitale sociale e capacità istituzionali tra le regioni meridionali e quelle del centro-nord. Fiducia e cooperazione, secondo Putnam, dipenderebbero largamente dalle “informazioni attendibili” circa l'attività e l'interesse dei potenziali partner, mentre al contrario l'incertezza rafforzerebbe «i dilemmi dell'azione collettiva» (Putnam, 1993, p. 204). L'emergere di reti fondate sulla condivisione di informazioni costituisce insomma per Putnam una fondamentale “piattaforma culturale” per possibili cooperazioni future, una risorsa in grado di generare «continuità nei cambiamenti sociali a lunga scadenza» (Putnam, 1993, p. 204-205), quale è quella che si propone di generare la pianificazione strategica.

In definitiva, nei contesti fragili ancor più che in quelli ad alta densità di risorse sociali ed economiche, le pratiche di coinvolgimento dei diversi por-

² Tra i numerosi contributi sulla stagione delle politiche di sviluppo locale in Italia si vedano: Bagnasco, A., Trigilia, C. (a cura di) (2005) *Tendenze e politiche dello sviluppo locale in Italia*. Venezia: Marsilio; Barca, F. (2006) *Italia frenata. Paradossi e lezioni della politica per lo sviluppo*. Roma: Donzelli; Cersosimo, D., Wolleb G. (2006) *Economie dal basso. Un'itinerario nell'Italia locale*. Roma: Donzelli; Cremaschi, M. (2003) *Progetti di sviluppo del territorio. Le azioni integrate in Italia e in Europa*. Milano: Il Sole 24 Ore; Donolo, C. (2007) *Sostenere lo sviluppo. Ragioni e speranze oltre la crescita*. Milano: Bruno Mondadori; Palermo, P.C. (2005) *Trasformazioni e governo del territorio. Introduzione critica*. Milano: Franco Angeli; Pasqui, G. (2005) *Territori: progettare lo sviluppo*. Roma: Carocci Editore; Trigilia, C. (2005) *Sviluppo locale. Un progetto per l'Italia*. Roma-Bari: Laterza.

tatori di interesse non si caricano solo di una razionalità strumentale (si fa partecipazione per produrre un buon piano), quanto anche di una razionalità strategica: si fa partecipazione per produrre capitale sociale, senso civico, sensibilità verso il territorio, risorse le quali a loro volta costituiscono ingredienti essenziali per produrre piani e progetti di qualità e con ragionevoli possibilità di attuazione. Si rivela cruciale cioè – seguendo le argomentazioni di Ostrom (1990), Innes (1996), Healey (1997), Donolo (2003) – lavorare sulle “precondizioni” per un efficace processo di pianificazione, cioè sulla generazione di quel tessuto di valori e identità condivise essenziale per spostare le pratiche collaborative verso un terreno di più esplicita cooperazione progettuale.

Vi sono dei luoghi dove costruire questo tessuto connettivo a supporto del piano diventa strategico almeno quanto predisporre un buon piano. Sono quei luoghi dove si concentrano tutti i dilemmi dello sviluppo in questa fase di così pronunciata transizione, riflettendosi plasticamente sulle forme fisiche della città e sulle relazioni che questi intrattengono con la storia economica e sociale delle comunità insediate. Uno di questi è Mazara del Vallo, dove il processo di pianificazione strategica recentemente conclusosi ha costituito probabilmente il primo reale episodio di riflessione collettiva sul passato e sul futuro della città³.

4.2 Una città al crocevia di un Euro-Mediterraneo imperfetto: storie di luoghi come dilemmi dello sviluppo

Mazara del Vallo è una città di poco più di 50.000 abitanti posta ai margini occidentali della Sicilia, dinanzi alle coste della Tunisia. La città ed il suo modello di sviluppo si caratterizzano per due tratti distintivi tra loro strettamente interdipendenti: (a) la presenza della maggiore flotta peschereccia italiana, in grado di alimentare una sorta di monocultura produttiva ed un relativo benessere a partire dagli anni settanta e (b) la presenza di una delle maggiori comunità maghrebine del Mezzogiorno, nata proprio attorno alle opportunità di lavoro offerte dall'economia marinara ed insediatasi prevalentemente nel centro antico della città.

A Mazara del Vallo l'ascesa dell'economia marinara, e della classe imprenditoriale degli armatori ha progressivamente posto in posizione subalterna il corpus sociale su cui storicamente si era fondato lo sviluppo della città: la piccola borghesia legata al settore pubblico, al commercio ed allo sfruttamento del vasto entroterra rurale. Il risultato è che oggi all'interno del *milieu* sociale della città convivono almeno tre comunità dai contorni perfettamente deline-

³ L'accompagnamento del processo di pianificazione strategica è stato svolto da un team di esperti che fa capo a due società private, Avventura Urbana ed Eures Group. Chi scrive ha assunto la responsabilità del coordinamento scientifico del gruppo di lavoro.

abili – gli operatori legati all'economia marinara, gli immigrati nordafricani, la piccola borghesia – le cui relazioni non sono conflittuali ma hanno alimentato nel tempo una reciproca chiusura, una spiccata propensione all'individualismo che ha trovato riflesso nell'operato discontinuo e nella modesta attenzione alla sfera pubblica delle classi dirigenti locali.

Il Mediterraneo, dunque, costituisce un potente scenario di fondo per le dinamiche di sviluppo della città, ben al di là dell'evocativa (ma a dire il vero un po' abusata) denominazione che la municipalità aveva deciso di attribuire al piano strategico: "Città porta del Mediterraneo". La fortuna economica della marineria mazarase negli anni settanta e ottanta, infatti, è legata alla capacità degli armatori locali di attaccare con estrema aggressività i bacini di pesca più fruttuosi del Mediterraneo centrale. Col tempo, il depauperamento della fauna ittica e l'inasprimento dei vincoli nelle aree extra-territoriali hanno indotto le imbarcazioni a spingersi in acque sempre più lontane dalla terraferma, provocando due fondamentali conseguenze sul modello economico e sociale della città. Da un lato, l'incremento dei costi del carburante ha reso l'economia marinara estremamente vulnerabile alle oscillazioni del prezzo del petrolio, divenuta la principale causa delle crisi del settore negli ultimi anni. Dall'altro, le fatiche del lavoro sulle imbarcazioni hanno spinto le nuove generazioni locali a ritagliarsi uno spazio lontano dal mare, aprendo la strada all'immigrazione di migliaia di lavoratori provenienti dalla vicina Tunisia (Vinci, 2010c).

Dopo oltre un trentennio di flussi migratori ininterrotti ed oscillanti processi di radicamento familiare, le difficoltà del settore cui erano legati tali flussi restituiscono un contesto demografico in via di stabilizzazione. Nonostante Karim Hannachi, uno degli intellettuali della comunità maghrebina, definisca ancora il rapporto tra extracomunitari e mazarasi una "convivenza pacifica tra estranei"⁴, Mazara può dirsi una delle principali realtà multietniche della regione e dunque anche un campo di osservazione privilegiato per mettere alla prova un possibile progetto di città multiculturale.

Una seconda chiave di lettura per comprendere i dilemmi dello sviluppo in una comunità urbana così controversa sta nel rapporto tra abitanti, economie e spazio costruito. La prima impressione che si ricava da una visita di Mazara del Vallo è il senso di indeterminatezza e degrado che caratterizza alcuni dei luoghi simbolici della città. Il Porto Canale ed il centro storico sono i contesti che forse meglio rappresentano questa problematica simbiosi tra lo spazio fisico e la recente storia economica e sociale della città (Vinci, 2010c).

Il Porto Canale ospitato nella parte terminale del fiume Mazaro è lo scena-

⁴ Hannachi, K. (1998) *Gli immigrati tunisini a Mazara del Vallo. Inserimento o integrazione*. Mazara del Vallo: Cresm.

rio di fondo della marineria locale, il luogo di incontro (ma anche il confine) tra la città storica e borghese ed il Transamazaro, il quartiere abitato prevalentemente dal ceto operaio legato alle attività della pesca e sviluppatosi attraverso il benessere da questa generato. Anche dopo avere perduto le funzioni di approdo per la flotta peschereccia – spostatasi nel nuovo porto dopo il boom economico degli anni settanta – è rimasto uno spazio vitale per alcune attività che ruotano attorno alla pesca: luogo di intermediazione, commercio ed ingaggio della forza lavoro, oltre che laboratorio diffuso per l'artigianato legato alle riparazioni ed all'armamento delle imbarcazioni. Questa vitalità, tuttavia, si produce in un contesto che si caratterizza per l'incombente degrado ambientale: l'inquinamento delle acque, il paesaggio di battelli semiaffondati, i margini impraticabili, la sequenza casuale di piccoli cantieri, architetture produttive in disuso, edifici civili pensati senza alcuna relazione potremmo dire sensoriale con l'acqua.

Sull'opposto margine del fiume Mazaro, il centro storico è stato fino al dopoguerra l'altro epicentro della vita sociale ed economica della città. Negli anni sessanta, prima che iniziasse il processo di spopolamento a favore



Figura 4.1
Veduta aerea del centro storico (sulla destra) e del Porto Canale.

dei nuovi quartieri residenziali, le sue strade erano ancora affollate di attività commerciali e artigianali. Il degrado edilizio e urbanistico, innescato dall'abbandono e favorito da alcune maldestre operazioni di ricostruzione, lo ha reso progressivamente un luogo marginale della città. Nella porzione più degradata

del centro antico, quella che mantiene i caratteri più riconoscibili dell'impianto islamico, si è poi insediata una parte consistente della comunità maghrebina. Nonostante i rapporti non conflittuali tra le comunità italiana ed araba, l'identificazione del centro storico con la popolazione nordafricana ha di certo contribuito ad identificarlo come una piccola enclave rispetto al resto della città (Vinci, 2010c).



Figura 4.2
Fenomeni di degrado nella parte del centro storico abitata dalla comunità maghrebina.

Le forme che assume il degrado nelle estese periferie urbane – per buona parte autoconstruite ed a bassa densità, prive di disegno urbanistico e di centralità sociali – presentano un carattere forse meno emblematico delle aree storiche della città. Le une e le altre, tuttavia, sono lo specchio di un rapporto squilibrato che si è prodotto tra dimensione pubblica e dimensione



Figura 4.3
Veduta del margine del centro storico dal quartiere del Transmazaro.

privata nello sviluppo della città degli ultimi decenni. Ricentrare il modello di sviluppo della città attraverso una riconciliazione tra comunità, economie urbane e le risorse dell'ambiente fisico è parso sin dall'inizio la principale priorità da coltivare attraverso il processo di pianificazione strategica.

4.3 Il processo di pianificazione come ambiente relazionale

A Mazara del Vallo le attività di ascolto svolte sin dalle fasi iniziali del processo di pianificazione hanno messo in evidenza alcuni seri ostacoli ad una spontanea creazione di interesse attorno alla costruzione del piano strategico:

- da un lato, la sfiducia da parte di cittadini e portatori di interesse nei confronti dell'azione della municipalità (e della classe dirigente in genere) nel farsi promotrice di politiche trasparenti per lo sviluppo e la coesione sociale e di azioni sistematiche per migliorare la qualità della vita nella città;
- dall'altro, la generale diffidenza tra gli operatori economici e la classe imprenditoriale sia verso una prospettiva di reciproca cooperazione, sia verso il settore pubblico quale attore in grado di interpretare le sfide poste dai segnali di crisi dell'economia della città.

In un contesto così problematico, è apparsa evidente la necessità di non potere affidare alla pianificazione strategica il solo compito di strutturare una sequenza ordinata e coerente di obiettivi per lo sviluppo della città. In gioco appariva soprattutto il riuscire a generare qualche forma di ottimismo verso una prospettiva di cambiamento e, dinanzi a questa, provare ad alimentare una propensione alla progettualità ed alla cooperazione sia all'interno della municipalità sia tra questa ed i diversi (e distanti) portatori di interesse della città.

In particolare i primi sei mesi del processo di pianificazione sono stati punteggiati da un cospicuo numero di occasioni in cui cittadini e portatori di interesse hanno avuto l'opportunità di esprimere la propria posizione su una serie di rilevanti questioni per la costruzione del piano strategico: i nodi critici, le possibili visioni alternative nelle dinamiche di sviluppo della città, le risorse endogene e le politiche cui fare affidamento per valorizzarle, i vincoli derivanti dall'ambiente esterno, i luoghi della città cui indirizzare progetti ed ipotesi di trasformazione.

Gli strumenti messi in campo in questa fase sono stati pensati per differenziare le forme ed i canali di interazione tra i portatori di interesse locali e le componenti tecnico-politiche operanti per la costruzione del piano strategico. Accanto alle più tradizionali forme di ascolto e discussione (interviste, incontri tematici), i due elementi caratterizzanti la partecipazione all'interno del processo di pianificazione sono stati l'impiego delle nuove tecnologie e l'organizzazione di un *Open Space Technology*⁵. Il sito del piano strategico,

⁵ L'*Open Space Technology* è una tecnica di partecipazione ideata a metà degli anni ottanta dall'antropologo americano Harrison Owen. Dopo le prime sperimentazioni in campo aziendale, l'*OST* è stato diffusamente applicato anche ai processi di costruzione di piani e politiche pubbliche. Cfr. Howen, H. (1997) *Open Space Technology: A User's Guide*. San Francisco: Berrett Koheler.

attraverso vari dispositivi quali sondaggi e Geoblog, è stato concepito non come semplice vetrina del processo di pianificazione ma piuttosto quale spazio dinamico per la raccolta di opinioni, analisi e spunti progettuali da utilizzare nel percorso verso la redazione del piano. L'OST, tenutosi a metà strada del processo di pianificazione, può essere considerato l'evento cardine delle strategie di partecipazione adottate verso la costruzione del piano. Durante l'evento circa 130 tra cittadini e portatori di interesse hanno avuto modo di condividere riflessioni sullo stato della città e spunti progettuali che, fino a quel momento, erano stati raccolti solo attraverso un rapporto bilaterale tra gruppo di lavoro e attori locali.

Il coinvolgimento degli abitanti, e della comunità maghrebina in particolare, ha avuto tra le sue domande essenziali che valore dare alla prospettiva Euro-mediterranea evocata dal piano. Per Mazara del Vallo l'emergere di una prospettiva Euro-mediterranea costruita attorno agli scambi culturali, oltre che commerciali, ha radici solide nella recente storia economica e sociale della città. Benché il Processo di Barcellona⁶ abbia avuto cospicui rallentamenti dalle turbolenze politiche dell'area nordafricana, la città è immersa in un sistema di reti e relazioni con il bacino del Mediterraneo – le reti di relazioni cooperative intessute dal Distretto della Pesca, le reti informali, umane e di solidarietà, attraverso cui la comunità maghrebina si lega alle popolazioni dei propri luoghi di provenienza – che costituiscono una insostituibile base per sollecitare comuni percorsi di sviluppo. Ad esempio, i crescenti flussi di persone e merci che sono destinati a svilupparsi attraverso il Mediterraneo tra l'Europa e il Nord Africa potrebbero trovare nella città non solo un approdo fisico, ma un cantiere per lo sviluppo urbano fondato su modelli di sperimentata convivenza civile tra diverse etnie.

Queste promettenti prospettive derivanti dall'ambiente "esterno", tuttavia, sono destinate a rimanere risorse latenti qualora il *milieu* socio-economico e istituzionale della città non sarà in grado di produrre un duraturo impegno per riqualificare quell'insieme di risorse "interne" (materiali e immateriali) così scarsamente valorizzate negli ultimi decenni. Il piano progettuale costruito nel corso del processo di pianificazione strategica ha riconosciuto la forte interdipendenza che lega risorse, potenziali inespressi, fenomeni di criticità e degrado nel modello di sviluppo della città. È parso ineludibile praticare una concezione multidimensionale del piano, sostenuta da una interpretazione creativa delle relazioni di sinergia e complementarità tra le azioni sul capitale fisico e ambientale e le politiche in grado di incidere sul capitale umano e relazionale.

⁶ Per Processo di Barcellona si intende la strategia europea per la regione mediterranea costruita con il concorso dei paesi del Medioriente e del Nord Africa (esclusa la Libia) e avviata nel 1995 con la Conferenza di Barcellona.

All'interno di un piano di azione costruito attorno a quattro linee strategiche – (a) Investire sulla transizione dell'economia marinara; (b) Valorizzare la multiculturalità; (c) Sostenere la formazione di capitale sociale; (d) Curare la qualità dell'ambiente e dello spazio fisico – sono stati identificati nove “cantieri progettuali” quali dispositivi attraverso i quali esprimere la propensione all'integrazione progettuale caratteristica del piano. I *cantieri progettuali* sono stati intesi quali *cluster* di azioni e politiche di varia natura (progetti di riqualificazione urbana, nuove funzioni di servizio, politiche di rivitalizzazione economica e sociale, azioni sul sistema delle conoscenze e delle capacità) che si propongono di declinare i quattro macro-obiettivi assunti dal piano strategico in riferimento a specifici luoghi e temi cruciali per lo sviluppo della città:

- 3 cantieri progettuali “strutturali”, *Centro Storico Porto Canale, Porto e Waterfront, Corridoio Ferroviario*, che agiscono su un insieme di risorse/criticità più chiaramente identificabili in termini urbanistici e per i quali si è deciso di predisporre un masterplan in grado di suggerire relazioni tra spazi, risorse e funzioni urbane;
- 3 cantieri progettuali “regolatori”, *Periferie, Risorse idriche, Territori rurali*, i quali agiscono su insiemi di risorse territoriali diffuse, per le quali sono stati indicati alcuni principi ed obiettivi progettuali che andranno successivamente declinati in piani, programmi e politiche condotte dalla municipalità;
- 3 cantieri progettuali “relazionali”, *Apertura internazionale, Innovazione della Pubblica Amministrazione locale, Welfare e città solidale*, che invece agiscono su insiemi di risorse e reti di carattere immateriale da valorizzare attraverso un forte coinvolgimento del partenariato pubblico-privato.

Tra i *cantieri progettuali* quello che si carica delle maggiori connotazioni simboliche per il percorso di rigenerazione urbana promosso dal piano strategico è quello che riguarda il centro storico ed il Porto Canale (Tav. 4.1). L'area nel suo insieme non rappresenta solo il baricentro storico-geografico della città ed una delle sue aree più degradate, ma anche uno snodo di funzioni e reticoli sociali complessi: il luogo di rappresentazione di quella cultura marinara che costituisce forse l'unico patrimonio culturale comune tra le diverse anime sociali della città (armatori e imprenditori, operai e marinai, immigrati).

Nel processo di pianificazione strategica si è consolidata l'idea di trasformare tutta l'area gravitante sul Porto Canale (con il centro storico da un lato ed il TransMazaro dall'altro) in un quartiere centrato sulle attività culturali e ricreative, innervato da un sistema di percorsi pedonali che penetra all'interno del centro storico toccando i nodi storico-sociali della città, tra cui la *Kasba* abitata dalla comunità magherebina. È una prospettiva progettuale

che riprende ma mette in discussione il modello di quartiere culturale così diffusamente praticato negli ultimi due decenni, centrandosi sull'interazione di tre ingredienti: (1) il fiume come catalizzatore di funzioni in grado di riconciliare, in termini geografici e sociali, il centro storico con il quartiere del TransMazaro; (2) i margini del fiume come spazio privilegiato per valorizzare le componenti immateriali della cultura marinara (formazione, ricerca, funzioni museali); (3) la riorganizzazione delle funzioni legate alla filiera distrettuale della pesca (piccolo artigianato, cantieristica) anche attraverso la delocalizzazione delle attività più invasive.

Appare evidente come la rigenerazione del Porto Canale insieme al centro storico è la scelta progettuale che mette maggiormente in tensione le corde del complicato *milieu* economico e sociale della città. Nella rigenerazione di questa porzione di città, difatti, non è in gioco soltanto il contributo che una trasformazione fisica può esercitare nella riqualificazione di una area urbana, quanto gli stessi destini dell'identità multi-etnica della città e del ruolo che essa può esercitare negli scenari di apertura Euro-mediterranea.

4.4 La sfida culturale e multietnica: visioni alla prova dell'attuazione

Come ormai discusso da un paio di decenni da svariati osservatori, le im-



Figura 4.4
La struttura del piano d'azione del piano strategico

plicazioni politiche, economiche e sociali della globalizzazione attribuiscono alla dimensione culturale un ruolo fondamentale per stabilire un equilibrato rapporto tra globale e locale all'interno delle nostre città⁷. La cultura (materiale e immateriale) presente nei nostri territori, infatti, può rivelarsi al contempo strumento per marcare le proprie radici e la propria identità, quanto anche veicolo per stabilire nuovi terreni di confronto tra civiltà, popolazioni, comunità e individui nello scenario allargato dettato dai processi di internazionalizzazione. Vi sono svariati esempi di città caratterizzate da società locali composite in termini etnici e culturali, che tendono ad affrontare le sfide della globalizzazione con maggiore apertura e minori rischi per la coesione sociale. Di contro, ciò non deve apparire come una formula facilmente replicabile, in quanto i processi di sviluppo all'interno di comunità territoriali caratterizzate da elevata *mixité* culturale e sociale seguono traiettorie non sempre prevedibili.

Il Mediterraneo, ad esempio, si trova da due decenni al centro di un progetto politico multilaterale tendente ad incrementare i rapporti di cooperazione tra i paesi europei, africani e mediorientali che si dispiegano lungo le sue coste. I ritardi nella creazione di un'area di libero scambio (prevista inizialmente per il 2010) non hanno posto in secondo piano le politiche tendenti a moltiplicare le opportunità, per istituzioni ed imprese, di scambio culturale e cooperazione su svariate tematiche legate alla cultura ed alle risorse umane. L'idea di fondo rimane che la creazione di uno spazio comune per una più libera circolazione di merci, persone e idee debba fondarsi sulla condivisione di basilari risorse relazionali quali la lingua e la produzione culturale. I ritardi con cui questo processo di convergenza tende ad attuarsi, tuttavia, deve comunque fare riflettere sugli equilibri che è necessario definire tra disegni istituzionali tracciati dall'alto e le dinamiche sociali che solo alla scala locale possono essere apprezzate ed, eventualmente, governate.

All'interno di questo scenario in divenire, la città di Mazara del Vallo si colloca con il vantaggio potenziale che deriva dalla presenza di una società composta, in cui le comunità italiana ed araba hanno da anni intrapreso un difficile ma riconosciuto percorso di integrazione. Le esperienze di convivenza e solidarietà maturate negli ultimi tre decenni, le opportunità derivanti dalla

⁷ Il tema del rapporto tra cultura e globalizzazione, e dell'impiego della cultura nelle politiche di rigenerazione urbana, è stata trattato da una letteratura sterminata che non è possibile richiamare in termini esaustivi. Ai fini di questo scritto si può comunque fare riferimento a: Bianchini, F. e Parkinson, M. (a cura di) (1993) *Cultural Policy and Urban Regeneration: the West European Experience*. Manchester: Manchester University Press; Evans, G. (2001) *Cultural Planning: an urban renaissance*. London: Routledge; Florida, R. (2005) *City and the Creative Class*. London-New York: Routledge; Miles, M. (2007) *Cities and Culture*. London: Routledge; Scott, A.J. (2000) *The Cultural Economy of Cities: Essays on the Geography of Image-Producing Industries*. London: Sage; Zukin, S. (1995) *The Cultures of Cities*. Oxford: Blackwell.

presenza di percorsi formativi che valorizzano le differenze culturali, le embrionali forme di imprenditorialità mista, sono tutti presupposti che rendono la città un luogo di frontiera entro cui si sperimentano alcune delle sfide future poste dall'integrazione Euro-mediterranea.

Dinanzi a tali dinamiche spontanee, il processo di pianificazione strategica ha provato a rafforzare il tessuto connettivo di conoscenze e relazioni esistenti, promuovendo strategie di valorizzazione per quei luoghi e quei patrimoni culturali che potessero essere vissuti come il frutto di un investimento comune e non solo come la giustapposizione di identità differenti. Questo percorso progettuale è stato strutturato a partire da una sequenza di obiettivi condivisi in grado di indirizzare le future politiche della municipalità sul fronte della rigenerazione urbana, ed in particolare:

- cogliere la riqualificazione del centro antico della città anche come occasione per ripensare i rapporti di convivenza con la comunità maghrebina, creando un sistema articolato di servizi di qualità e spazi di socializzazione che potessero aiutare l'affermarsi di una reale integrazione etnica e culturale;
- reinterpretare il patrimonio storico-monumentale, parte del quale rivela segni tangibili della presenza araba, come ipertesto delle relazioni euro-mediterranee, anche in una prospettiva di promozione turistica della città;
- rafforzare il profilo di integrazione culturale in tutte le politiche sociali e scolastiche promosse dall'ente locale attraverso progetti a tutti i livelli della filiera formativa;
- promuovere l'imprenditorialità mista, a partire soprattutto dal patrimonio di esperienze accumulato nel campo della cultura marinara.

Il primo reale banco di prova nell'implementazione del piano strategico è stato il Programma Integrato di Sviluppo Urbano (PISU) predisposto nel 2010 per accedere ai fondi comunitari sullo sviluppo urbano gestiti dalla Regione Siciliana nel periodo 2007-2013. Il programma si è rivelato una straordinaria opportunità per misurare l'interesse della municipalità nel dare continuità agli orientamenti progettuali emersi nel processo di pianificazione strategica. Tale interesse ha preso forma in alcuni progetti di promettente impatto sulla coesione sociale e la questione della composizione multi-etnica della città:

- la riconversione di un vecchio cinema (Cinema Diana) nel centro storico in centro polivalente per il dialogo tra le culture mediterranee;
- la ristrutturazione dell'antico Convento di San Carlo Borromeo, da destinare a centro di accoglienza per minori stranieri non accompagnati;
- la realizzazione di *Casa Tunisia*, un centro socio-assistenziale da utilizzare anche come spazio di rappresentanza per la popolazione tunisina residente in città.

L'occasione del PISU, inoltre, ha consentito di sviluppare una idea progettuale interamente concepita all'interno del processo di pianificazione strategica, ovvero la realizzazione di un *Civic Center* da insediare all'interno di un ex carcere posto ai margini del centro storico della città. Tale progetto è stato pensato come un luogo per la promozione di iniziative progettuali a sostegno del processo di rigenerazione urbana, ponendosi al contempo quale spazio di elaborazione progettuale e strumento di partecipazione per sensibilizzare gli attori sociali della città.

4.5 Conclusioni. Il piano come “mano invisibile” verso comunità maggiormente coese e solidali

Al di là dei suoi caratteri peculiari e provvisori, l'esperienza di Mazara del Vallo sollecita alcune linee di riflessione più generali sul contributo che i processi di pianificazione possono offrire in contesti fragili e socialmente frammentati e sulle tematiche su cui si concentra questo volume. Ci si riferisce, in particolare, al ruolo che la costruzione di un piano può rivestire nell'accrescimento delle capacità istituzionali, da un lato, e nell'incremento del capitale sociale, dall'altro. Un piano strategico, com'è noto, ha tra le sue missioni quella di identificare identità locali, risorse e politiche che possano essere mobilitate in un orizzonte temporale medio-lungo per attivare processi di rigenerazione urbana e sviluppo locale.

In questo senso, un processo di pianificazione strategica va valutato non solo per la sua capacità di conseguire risultati “espliciti”, quali l'attuazione almeno di una parte degli interventi contenuti nel suo piano di azione, quanto anche nella sua possibilità di raggiungere risultati “impliciti”, quali ad esempio una maggiore coesione sociale o la convergenza di interessi frammentati attorno ad una visione di sviluppo condivisa della città. È una prospettiva teorica, questa, che è stata esplorata da contributi eterogenei nella letteratura italiana (Donolo, 2003; Mazza, 2004; Perulli, 2004; Palermo, 2009; Pasqui, 2011) ed internazionale (Healey, 1997; Bagnasco and Le Galès, 2000; Albrechts et al., 2001; Davoudi and Strange, 2009; Oosterlynck et al., 2010; Healey, 2010), alla quale queste conclusioni vogliono aggiungere solo alcune sintetiche considerazioni metodologiche tratte dal caso in questione.

Una delle lezioni che si apprende dal caso di Mazara del Vallo, infatti, è che la comparsa di tali finalità implicite della pianificazione possa essere sollecitata da alcune precise scelte operate sia nel disegno del processo di pianificazione sia nel piano stesso come insieme di politiche e progetti locali tra loro interconnessi.

La prima opzione risiede nella densità dei circuiti comunicativi che vengono intessuti lungo l'intero percorso di partecipazione e condivisione che conduce alla definizione delle scelte progettuali del piano. Un tratto comune che ca-

ratterizza i contesti particolarmente frammentati sul piano sociale, infatti, è il “gap informativo” che si instaura tra i bisogni e gli interessi, gli orientamenti e le scelte, espressi dagli attori che si muovono all’interno delle comunità urbane. Ridurre questo gap, per i gruppi sociali più marginali ma più in generale per gli abitanti che non si sentono adeguatamente beneficiati dalle politiche pubbliche, significa non solo instaurare fiducia e reciproco riconoscimento ma anche cumulare consenso e risorse politiche attorno ai progetti previsti dal piano. L’innovazione tecnologica, peraltro, si sta rivelando una fondamentale risorsa per alimentare le occasioni di partecipazione all’interno di processi lunghi e articolati quali quelli che conducono alla redazione di un piano strategico. La diffusione dei social network e le possibilità interattive offerte dalla generazione 2.0 di Internet (largamente sperimentati a Mazara del Vallo), ad esempio, mettono a disposizione una infrastruttura reticolare virtuale che ormai costituisce una valida alternativa alle tradizionali arene deliberative fondate sull’incontro *face to face* tra gli attori locali⁸.

La seconda opzione metodologica suggerita dal caso di studio riguarda la necessità, per il piano, di intervenire (non necessariamente o esclusivamente attraverso rilevanti trasformazioni fisiche) sui luoghi maggiormente simbolici per il modello di sviluppo della città nel suo processo di transizione dal presente al futuro. Si tratta sovente di mobilitare le armi del progetto su luoghi, spazi e risorse urbane densi di conflitti e ambiguità: si pensi ad esempio al Porto Canale di Mazara del Vallo, il quale accoglie tutti i segni materiali e immateriali del declino economico, della polisemia sociale, del degrado dello spazio pubblico e dell’ambiente e, forse per questo, tenuto al riparo per decenni da ogni ipotesi di riqualificazione urbana. Si tratta, in casi come questi, di rendere certamente più problematico e accidentato il percorso di attuazione di qualsiasi piano che abbia l’aspirazione di cogliere risultati tangibili dal proprio percorso progettuale in tempi ragionevoli. Tuttavia, investire sui luoghi più contesi, creando nuove identità a cavallo tra passato e futuro, è una scelta cruciale per accompagnare le città verso le delicate transizioni economiche e sociali che sono chiamate ad affrontare nel prossimo futuro. Per le città di confine soprattutto, attraversate da conflitti ma anche da energie culturali ampiamente sottovaltate, la pianificazione e più in generale la cultura del progetto territoriale non possono sottrarsi a questa funzione.

⁸ Su questo tema si veda ad esempio Evans-Cowley J. e Hollander J. (2010) The New Generation of Public Participation: Internet-based Participation Tools, *Planning Practice and Research*, 25(3), pp. 397-408.

Bibliografia

Albrechts, L., Alden, J. e de Rosa Pires, A. (a cura di) (2001) *The Changing Institutional Landscape of Planning*. Aldershot: Ashgate.

Bagnasco, A. e Le Galès, P. (a cura di) (2000) *Cities in Contemporary Europe*. Cambridge: Cambridge University Press.

Belli, A. (a cura di) (2002) *Il territorio speranza. Politiche territoriali possibili per il Mezzogiorno d'Italia*. Firenze: Alinea.

Bryson, J. M. (2004) *Strategic Planning for Public and Nonprofit Organizations: a Guide To Strengthening and Sustaining Organizational Achievement*. San Francisco: Jossey-Bass.

Davoudi, S. e Strange, I. (a cura di) (2009) *Conceptions of Space and Place in Strategic Spatial Planning*. London-New York: Routledge.

Donolo, C. (1999) *Questioni meridionali*. Napoli: l'Ancora.

Donolo, C. (2003) Partecipazione e produzione di una visione condivisa, in: T. Pugliese e A. Spaziantè (a cura di) *Pianificazione strategica nelle città: riflessioni dalle pratiche*, pp. 101-122. Milano: Franco Angeli.

Florio, R. (a cura di) (2010) *Dieci anni di pianificazione strategica in Italia. Ragioni, esiti, criticità*. Firenze: RECS-Rete delle Città Strategiche.

Healey, P. (1997) *Collaborative Planning: Shaping Places in Fragmented Societies*. London: Macmillan.

Healey, P. (2010) *Making better places. The planning project in the twenty-first century*. London: Palgrave-Macmillan.

Innes, J.E. (1996) Planning Through Consensus Building: a New View of the Comprehensive Planning Ideal, *Journal of the American Planning Association*, 62(4), pp. 460-472.

Mazza, L. (2004) *Piani, progetti, strategie*. Milano: Franco Angeli.

Mintzberg, H. (1994) *Rise and Fall of Strategic Planning*. London: Free Press.

Oosterlynck, S., Van den Broeck, J., Albrechts, L., Moolaert, F. e Verhetsel, A. (a cura di) (2010) *Strategic Spatial Projects. Catalysts for Change*. London-New York: Routledge.

Ostrom, E. (1990) *Governing the Commons. The Evolution of Institutions for Collective Action*. Cambridge: Cambridge University Press.

Palermo, P.C. (2009) *I limiti del possibile. Governo del territorio e qualità dello sviluppo*. Roma: Donzelli.

Pasqui, G. (2011) *Piani strategici per le città del Mezzogiorno. Interpretazioni e prospettive*. Firenze: RECS-Rete delle Città Strategiche.

Perulli, P. (2004) *Piani strategici. Governare le città europee*. Milano: Franco Angeli.

Putnam, R.D. (1993) *La tradizione civica nelle regioni italiane*. Milano: Mondadori.

Vinci, I. (a cura di) (2010a) *Pianificazione strategica in contesti fragili*. Firenze: Alinea.

Vinci, I. (2010b) L'azione strategica in contesti fragili: cinque dimensioni del piano e il processo come arte di combinarle, in: I. Vinci (a cura di) *Pianificazione strategica in contesti fragili*, pp. 143-178. Firenze: Alinea.

Vinci, I. (2010c) Quando la crisi viene dal mare. Sfide per la pianificazione strategica tra modelli di sviluppo e convivenza alternativi a Mazara del Vallo, in: Atti della XIII Conferenza SIU, *Planum - The Journal of Urbanism*, Aprile.